

La costruzione del cimitero di sant'Orsola a Palermo, promossa dal Viceré Caracciolo nel 1783, costituì un provvedimento fortemente innovativo anche dal punto di vista sociale e, per la sua spinta modernizzatrice, venne osteggiato da nobili ed ecclesiastici

Fra le tante iniziative che il vulcanico viceré Caracciolo intraprese nello sforzo di modernizzare la Sicilia - una terra che, agli occhi di un illuminista come lui che aveva frequentato i circoli più vivaci di Parigi appariva barbara e abitata da barbari - fece particolare scalpore quella di promuovere la costruzione a Palermo, fuori della città, di un cimitero per consentire la sepoltura "di poveri e ricchi". Nella penisola, prima di Palermo, infatti, solo Napoli aveva avviato iniziative di questo genere.

Due motivi spingevano il viceré a concepire questo disegno: l'utilità di garantire un ambiente più igienico e impedire quelle vistose discriminazioni fra ricchi e poveri che si manifestavano anche di fronte alla morte.

Quello di Caracciolo, a testimonianza della lungimiranza del viceré, fu un provvedimento fortemente innovativo, tanto è vero che precedette l'editto di Saint Cloud, promulgato da Napoleone nel 1806, con cui si vietava il seppellimento dei morti nelle chiese o in luoghi che non fossero i cimiteri. Un editto che suscitò, non solo in Francia, tante polemiche e che a Ugo Foscolo ispirò il meraviglioso carne *I sepolcri*, uno dei capolavori poetici della letteratura italiana.

Sorprendentemente l'iniziativa del tanto detestato viceré, in un primo tempo non suscitò polemiche né, tantomeno, resistenze da parte dei soliti aristocratici sempre pronti a gridare allo scandalo; si potrebbe dire che il loro atteggiamento fu di "vigile attesa".

Per la realizzazione del cimitero, denominato *Camposanto*, venne individuata una vasta area che si estendeva dalla Chiesa di S. Orsola, nota per essere stato il luogo dal quale partì la scintilla rivoluzionaria del



Vespro siciliano, fino alla sponda del fiume Oreto, in un'area di proprietà del barone Giacomo Lo Dolce.

L'esecuzione dell'opera, avviata con tanto fervore, non poté essere completata nei tempi programmati per problemi finanziari. Lo stanziamento iniziale di duemila onze, che il viceré aveva messo a disposizione, si rivelò assolutamente insufficiente: servì appena per l'acquisto del terreno e per i primi lavori di sistemazione. La mancanza di fondi comportò giocoforza un primo arresto dei lavori. Di queste difficoltà approfittarono nobili ed ecclesiastici per passare da quella inspiegabile "vigile attesa" alla aperta contestazione. L'opera del Caracciolo fu denigrata come una delle tante bizzarrie del viceré e qualcuno, come il poeta Antonio Abate, ironizzando, si era permesso di scrivere "Ah che doglie ai vassalli son le regie follie" che faceva il verso a quel "Campo del folle" con cui il popolino aveva

La chiesa normanna del Santo Spirito all'interno del Cimitero di sant'Orsola



I Vespri siciliani di Francesco Hayez 1846, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma

ribattezzato il Camposanto. Di quanto accadde, ce ne dà ampia notizia il marchese Francesco Emanuele di Villabianca, che, nelle sue cronache, annotava: «È appo tutti comune opinione, sicurissima, infallibile, che avrà quest'opera la stessa infelice riuscita delle altre opere rimaste imperfette all'intraprendente ma vano vicerè Caracciolo, giacché sebbene saviamente ideate in teorica, non hanno corrisposto altrettanto in pratica e quindi non hanno avuto il desiato effetto».

Caracciolo era tuttavia un tipo 'tosto', e non era uso fermarsi di fronte alle difficoltà né si lasciava intimidire dai lazzi e dalle minacce. La sua battaglia modernizzatrice, e la realizzazione del nuovo cimitero rientrava in questa, era disposto a portarla avanti ad ogni costo. Tanto è vero che, raschiando il fondo del barile e non facendosi scrupolo di accantonare qualche iniziativa che aveva già avviato, riuscì a trovare il denaro necessario per la realizzazione dell'opera.

Alla fine, a dispetto di quanti avevano

preventivato un ennesimo fallimento delle politiche dell'odiato viceré, i lavori per il cimitero ripresero con quell'alacrità resa necessaria dall'approssimarsi della scadenza del suo mandato. Ed in effetti, nonostante che altre difficoltà fossero emerse cammin facendo, la realizzazione del cimitero, Camposanto, di Sant'Orsola fu abbastanza celermente completata.

Caracciolo in quest'occasione era riuscito a vincere la scommessa ma gli fu negato il piacere di inaugurarla perché, con grande giubilo delle classi alte che l'avevano per tutta la sua permanenza pesantemente osteggiato, l'8 gennaio 1786 dovette lasciare Palermo per Napoli, si direbbe "promoveatur ut amoveatur", per assumere la carica di presidente del consiglio dei ministri in sostituzione dell'ultraconservatore marchese Beccadelli della Sambuca.

La realizzazione del Camposanto di Sant'Orsola finì per essere una delle poche iniziative, fra le tante che il viceré si era intestato, che andò a compimento. []